

Mediaset orfana del governo misura i costi della crisi

Senza più Berlusconi a Palazzo Chigi, il gruppo perde un sostegno fondamentale in un momento delicato. Per la prima volta fronteggia un mercato pubblicitario in caduta, utili ridotti e crescita del debito. Piano triennale di risparmi. Azzerati i bonus ai manager

L'analisi

RINALDO GIANOLA
MILANO

Davanti al quartier generale di Mediaset, in viale Europa a Cologno Monzese, non ci sono picchetti o proteste sindacali. E bisogna sperare, per i circa 6000 dipendenti del gruppo, che gli effetti della crisi economica non producano altri danni sociali oltre a quelli che abbiamo visto in questi anni. Ma le parole, certo non casuali, di Fedele Confalonieri sull'eventualità di una riduzione dei dipendenti Mediaset se l'economia non migliorerà ha suscitato interrogativi e preoccupazioni dentro e fuori il gruppo. Il presidente di Mediaset, musicista e milanista, ieri ha fatto ricorso al titolo di un libro di André Gide, «I falsari», per definire le interpretazioni giornalistiche che avevano collegato la sua visita a Mario Monti, le sue parole sui possibili tagli occupazionali, sull'asta delle frequenze tv e la decisione di Silvio Berlusconi di far saltare il vertice con il presidente del Consiglio. Un'azione combinata, come ai bei tempi del partito-azienda.

L'affermazione di Confalonieri, qualunque sia la logica politica e aziendale che l'ha ispirata, testimonia il momento ormai prolungato di difficoltà che sta attraversando Mediaset al pari di altre imprese televisive ed editoriali. Il 20 marzo è fissata la riunione del consiglio di amministrazione per approvare il bilancio 2011. I conti registreranno un sensibile peggioramento, ma non così rilevante da minacciare i livelli occupazionali e la dimensione operativa. La prima preoccupazione del gruppo controllato dal-

la Fininvest di Berlusconi è la caduta del mercato pubblicitario italiano. Lo scorso anno il mercato ha registrato una contrazione di circa 400 milioni di euro, passando da 8,2 a 7,8 miliardi di euro, che rappresenta più o meno lo stesso valore del 2001, cioè di dieci anni fa. Mediaset, che domina la tv commerciale, vive sulla pubblicità e in questi anni di generale difficoltà dell'economia nazionale ha difeso le sue posizioni, grazie anche all'esercizio del conflitto di interessi del suo proprietario Berlusconi seduto a palazzo Chigi e capace di condizionare e controllare le strategie della concorrente Rai.

Nel bilancio 2011 i ricavi di Mediaset dovrebbero attestarsi sugli stessi livelli del 2010, attorno a 4,3 miliardi di euro, mentre l'utile netto potrebbe quasi dimezzarsi a circa 200 milioni di euro contro i 350 milioni dell'esercizio precedente e i

500 milioni del 2009. La posizione finanziaria è prevista in peggioramento con una crescita sensibile del debito di gruppo che l'anno scorso era pari a 1 miliardo e mezzo di euro. La vera novità per le tv di Berlusconi è che i guadagni sono in progressivo, forte calo: mediamente, infatti, il margine di profitto era del 30% sul fatturato, ma ora anche Mediaset deve accontentarsi di percentuali inferiori. Inoltre a fronte di un investimento positivo come quello realizzato in Spagna, l'operazione Endemol, la società di produzione del "Grande Fratello" e di altre trasmissioni di successo, si è trasformata in un costo rilevante. La partecipazione di Mediaset in Endemol risulta svalutata, lo scorso anno, per 450 milioni di euro.

I vertici del gruppo, davanti a questa dinamica dei risultati, sono corsi ai ripari e hanno messo in campo

una serie di interventi da realizzare nei prossimi anni. È stato varato un piano di tagli di costi che entro tre anni produrrà un risparmio annuo di 250 milioni di euro. In più quest'anno, a quanto si dice a Cologno Monzese, saranno azzerati i bonus per i vertici e i manager del gruppo. Un segno dei tempi.

Il peggioramento dei risultati di Mediaset, in sintonia con l'andamento generale dell'economia e con le difficoltà del mercato della comunicazione, deve essere valutato, però, in un ambito più largo. Gli investitori si sono da tempo allontanati o hanno ridimensionato l'impegno sul titolo Mediaset che ai prezzi di Borsa ieri (2,2 euro) registra una perdita superiore al 50% rispetto a un anno fa. Il titolo è meno attraente del passato non solo per la crisi del settore e i risultati meno brillanti del gruppo, ma anche perché il modello televisivo Mediaset appare invecchiato e forse incapace di rinnovarsi in profondità perché abituato a successi eccessivi e a una protezione politica che ne ha alterato l'attitudine competitiva. Proprio sulla base di questa valutazione nei mesi scorsi investitori internazionali e gestori di fondi avevano suggerito un ricambio dei vertici operativi, con l'ingresso di nuove figure manageriali. Dovranno attendere. Il consiglio di amministrazione Mediaset è in scadenza e sarà rinnovato alla prossima assemblea dei soci. Non ci saranno ribaltoni anche se Confalonieri ha detto che lascerebbe a Monti il suo posto di presidente. Confalonieri resta, così come il vicepresidente PierSilvio Berlusconi e l'amministratore delegato Giuliano Adreani. ♦

Tg1, al via il processo «Resta il minzolinismo senza Minzolini»

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Lo strano caso del direttorissimo Minzolini e del *viveur* Augusto: ieri è iniziato il processo penale al Tribunale di Roma nel quale l'ex direttore del Tg1 è imputato per peculato contro la Rai, che si è costituita parte civile. «Sono perplesso, non dico altro», ha commentato Augusto Minzolini. E lunedì il Tribunale del Lavoro dovrebbe emettere la sentenza sul suo ricorso per ottenere il reintegro co-

me direttore del Tg1.

Nella palazzina A di Saxa Rubra in redazione si respira ancora aria di «minzolinismo senza Minzolini», lamentano in molti. La «filiera» dai caporedattori in giù che «fa il giornale» è la stessa, il tg è «annacquato», ma sempre orientato su Berlusconi.

Alberto Maccari ancora non ha mosso un dito per il cambio della squadra minzoliniana, anche se ne ha spuntato le armi eliminando la rubrica *Media* (puntata sui giornali "nemici"), il *Meteo*, le frivolezze e, so-

prattutto, i pezzi «killer» in stile Libero confezionati al vetriolo da Gennaro Sangiuliano contro i pm.

LOTTE INTERNE E NOTIZIE NASCOSTE

Gli ascolti sono risaliti di un punto e restano attorno al 23%. La redazione aspetta il piano editoriale (il direttore-pensionato ha tempo fino al 9 aprile), il comitato di redazione chiede un rilancio del tg. Molti fanno notare che a «fare il giornale» siano le persone che Minzolini ha premiato, e ora sono in piena guerra per la prima vicedirezione.

Giorgino è in lotta nel centrodestra, Gaudenzi ha più chance; si contendono il posto Susanna Petruni (la direzione del Tg2 è volata sulle ali della farfallina berlusconiana appesa al collo), Sangiuliano e Fabrizio Ferragni. Sembra che Maccari voglia invece Maurizio Bertucci (ora al Tgr), ex parlamentare di Fi.

Ora il tg ammiraglio ha un'informazione solo apparentemente meno